Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3522
BRAIDENSE
MILANO

1742

S. ATANASIO

PATRIARCA DI ALESSANDRIA

Componimento Sagro

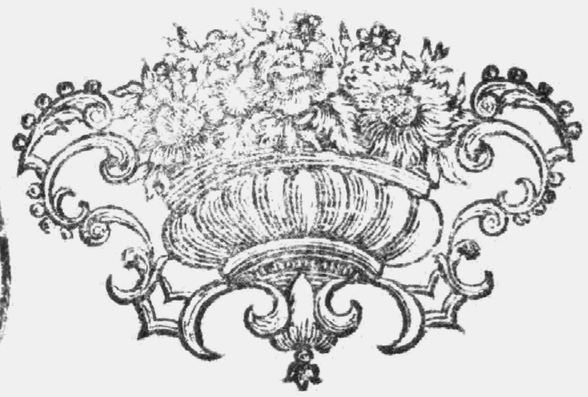
PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio

DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCXLII.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

SAnt' Atanaſio fanciullo in età d' anni dodici in circa, giuſta il Baronio, ſupponendolo nato ſullo ſpirare del terzo ſecolo in un dì feſtivo, cioè quando celebravaſi l'anniverſario del glorioſo trionfo di S. Pietro Patriarca d' Aleſſandria, trovandoſi alla riva del Mare con altri fanciulli, ſotto preteſto d' imitar per traſtullo il Batteſimo de' Criſtiani, preſe a fare le parti di Patriarca, e battezzò quanti di loro, non erano battezzati. S' avvide confuſamente di quel traſtullo S. Aleſſandro, Patriarca allor d' Aleſſandria, che era inſieme col ſuo Clero, per averlo in quel dì ſolenne tenuto a pranzo ſeco. Si fa pertanto curioſo condurre avanti il drappello de' ragazzetti: intende da loro il fatto, e conſultati i ſuoi Preti, approva per legittimo quel Batteſimo, al quale avvegnachè amministrato coll' occaſione di un giuoco, nulla era mancato del neceſſario. Tuttociò ri-

cavaſi da Ruffino ſeguito da Sozomeno, Socrate, e Niceforo.

Suppoſto per vero un tal fatto, ſe non ſecondo tutte le ſue circoſtanze, come vuole il Pagi, almeno in quanto alla ſoſtanza, ricalcando l' orme del Papebrochio, checche ne dicano altri eruditi, per dar qualche campo alla Poeſie, ſi ſuppone ſul veriſimile, che fra quegli Eccleſiaſtici vi foſſe ſtato ancor l' empio Arrio Sacerdote d' Aleſſandria; e Curato della Parrocchia di Baucala, uomo aſtuto, torbido, ambizioſo, ed ipocrita, il quale colla finta pietà ingegnavaſi di tenere al coperto quella perfidia, che di là a qualche tempo venne a manifeſtare con pari diſturbo della Chieſa, e gloria d' Atanaſio, reſtando dal di lui zelo, e dottrina confuſo in più Concilj nazionali, e maſſime in quel sì celebre di Nicea. Quindi s' avanza il Poeta a fingere, che queſt' empio conoſcendo l' indole, e pietà del fanciullo Atanaſio, che nulla avea di puerile, anzi parea nato fatto a ſervire la Chieſa, e ſoſtenere la Fede, quaſi preſago di quelle grandi ſconfitte, che dovea da lui riportare, cerca di ſopraffarlo negli anni teneri, adoperandoſi deſtramente in queſta, come in ogni altra occaſione, di farlo dicader dalla ſtima, ed affetto del Prelato, dando ſin d' allora pincipio a quelle aperte perſecuzioni, che poi li ſuoi ſeguacigli reſero per vederlo favorito, e confidente dell' iſteſſo S. Patriarca Aleſſandro.

INTERLOCUTORI.

S. Atanaſio fanciullo.

S. Aleſſandro Patriarca di Aleſſandria.

Arrio Sacerdote.

Eutichio fanciullo nuovamente battezzato.

Coro degli altri fanciulli di freſco battezzati.

Coro de' Chierici di S. Aleſſandro.

MUSICA

Del R. D. Matteo Biſſo.

PARTE PRIMA.

Al. DUnque contro Atanagi ognor ritrovi
Materia a condannarlo? Altro alla fine
Che l'amo uſar, e che ſcherzar nol vedi
Co' fanciulli ſuoi pari, e lo fai reo
Già di gran fallo! Arrio ſoverchio zelo
Mai ſincero non fù.
Arr. Ben fallo il Cielo,
Se mi affanno a ragione
Aleſ. Ah! tu non ſai,
Qual nobil cor vegg'io
Nel di lui ſen.
Arr. (Così non foſſe, oh! Dio!)
Aleſ. Miralo: come in volto
Gli brilla l'innocenza! Il Sol fra gli aſtri
Tra fanciulli mi ſembra.
Arr. E' l'apparenza
Indice mal ſicuro
Aleſ. Aſcolta dunque il ſuo parlar: vedrai
Quanto ſi accordi all'apparenza il core.
Arr. (Ah! ch'è vano ogni ſtento.)
Aleſ. Atanagi.
At. Signor.
Aleſ. Del tuo contento
Qual ſarà la cagione? Avaro il mare
Al tuo ſudor non corriſpoſe: al ſuolo

Giace inutil la canna, e la tua mano
Vota così, ci addita,
Che delusa restò, che tu non hai
Ragione al tuo gioir.
At. E pur non mai
Fu pesca alcuna, o più abbondante, o
almeno
Pregiata più di questa mia: la preda
Non è qual ti figuri: hanno più degno
Obbietto le mie brame, e'l Ciel benigno
Secondò il mio desio:
Perciò d'alto contento ebro è il cor mio.
Signor, la preda mia
Se tu saprai, qual sia;
Meco tu ancor godrai:
Meco vorrai pescar.
Ricco alla sua capanna
Al par di me non riede,
Chi vide la sua canna
Carca di belle prede
Più volte ritornar.
Signor &c.
Ales. E ben dove s'asconde
Questa preda sì bella?
At. Non è lungi.
Ales. Dov'è.
At. Mirala: è quella (*accenando i fanc. battez.*)
Odi Signor: Poc'anzi:
Qua ne venni a pescar: ma col pensiero
Da

Da Gesù a Pier la già promessa pesca
Meco stesso volgea: quando d'intorno
D'infedeli fanciulli a me rimiro
Vago drappello. Ecco, mi dice il Cielo:
All'amo tuo qual preda oggi destino.
Ar. Col Ciel dunque hai commercio?
Temerario fanciullo. (Avvampo d'ira.)
Ales. (Come torbido parla, e bieco il mira!)
At. Arrio, comparte il Sole
Ed ai monti, e alle valli il suo splendore.
Godo in vederli, e poi stanco abbandono
L'infruttuosa canna: a scherzar meco
Tutti l'invito: ognuno
Volentier vi aderisce: allor propongo
Per materia di gioco
Di noi Cristian con esattezza il rito
Nel Battesmo imitar: grato lor giugne
Il mio pensier: le parti
Di Sacerdote io adempio.
Ar. E temerario, ed empio
Tal fanciullo non è?
Ales. Basta: avran fine
Le rampogne una volta? Il tuo racconto
Siegui pure Atanagi.
At. Il mio disegno
Altro non è, che battezzarli. Appena
Della vital lavanda
Loro aspergo la fronte, alto diletto
Innonda il loro petto: un dolce amore

Provan verſo Gesù : ſenſi più grandi
Di quell' etade il Cielo
Iſpira lor: ciaſcuno
Gode, tripudia : Aſcolta, Padre, aſcolta
Pegno di quanto goda;
Come ad inni feſtivi il labbro ſnoda.

Coro di fanc. Oh! folle, oh! ſtolta, oh! vana
Umana cecità!

Eut. Come così perduta
Un vil metallo adori?
Come il tuo cor tributa
Vittime, incenſi, onori
A tante Deità?

Coro di fanc. Oh! folle, oh! ſtolta, oh! vana
Umana cecità!

Eut. Sempre goder ſe vuoi;
Perchè a Gesù non doni
Tutti gli affetti tuoi?
Perchè non abbandoni
Ogni altra vanità?

Coro di fanc. Oh! folle, oh! ſtolta, oh! vana
Umana cecità.

Aleſ. Fa, che a me s' avvicini
La ſchiera pueril.

At. Pronto ubbidiſco.

Arr. Sacrilego fanciullo!

Aleſ. A' condannarlo
Arrio perchè ti avanzi?

Arr. E non è reo

Chi

Chi ardiſce i ſacri riti
Far materia di ſcherno?

Aleſ. Oh! quanto, oh! quanto
Arrio t' inganni! In queſto
Trovo ragione onde ſtupir, ed onde
Ammirar il ſuo zelo. In sì bel gioco
Gran coſe ſcopro, e penſo
Qual diverrà poi adulto,
Se fanciullo è così.

Arr. Dunque non oſi
Incolparlo Signor?

Aleſ. Anzi ne lodo
L' inſolita virtù. Sentimi: Il Cielo
Solo rimira il cor. Diverſo affetto
Varia aſpetto alle coſe, e un' opra iſteſſa
Fa, che goda, o ſoſpiri,
Se diverſo è quel punto, onde la miri.
Se volgi al Ciel turbato
Da queſta parte i rai,
Un' Iride vedrai,
Che ti conſola ognor.
Se poi da un altro lato
Miri l' obbietto iſteſſo,
Sì nero appar, che ſpeſſo
D' orror ricolma il cor.
Se vogli &c.

Arr. Signor, ah! non vorrei, ſcuſa il mio ardire
Che una troppa bontà t' ingombri, e faccia
Travederti così. Chiede un caſtigo

La leggerezza puerile, e chiede
Di Giuſtizia un eſempio
Dal tuo giuſto rigore
De' Sacri Riti il vilipeſo onore.
Ah! non faccia le tue glorie
Oſcurar la tua pietà:
Speſſo vizio ella diviene
Quando eccede una virtù.
Se tu brami eſſer clemente
Deh! ti moſtra men pietoſo;
Che ſovente a punir meno
D'un cor placido amoroſo
Il rigor giova aſſai più.
Ah! non &c.

Aleſ. Queſto tuo favellare
Mi ſorprende a ragione. Io temo, e forſe
Non è vano il timor, che ſia livore
Il tuo zelo. Non più: t' accheta, e voglio
Che taccia in avvenir.
Arr. (Che duro ſcoglio!)
At. Eutichio, è queſto
L' Auguſto Patriarca, il gran Paſtore,
Di cui ſiam greggia: a lui
Ti proſtra umil.
Eut. Signor del vero Dio
Brami un ſervo veder? quegli ſon' io;
Ed in ſorte sì bella
Han parte ancor quanti rimiri intorno
Meco amati compagni.

Aleſ.

Aleſ. Oh! lieto giorno!
E ben, come sì preſto
I tuoi Numi abbandoni? In un iſtante
Come cambj natura?
Eut. Ad Atanagi,
Al Ciel lo devo. Io ſento, e non ſo come,
Che ſon da me diverſo: in ſeno io provo
Verſo Gesù gran riverenza.
Aleſ. E l'ami?
Eut. Più di me ſteſſo.
Aleſ. E per Gesù?
Eut. Darei
La vita, il ſangue mio.
Aleſ. E ſarà ver?
Eut. Tu puoi temerne! oh! Dio!
Come! Che dici mai!
Ben ſai, Gesù qual ſia,
E tu temer potrai,
Potrai tu dubitar,
Che un cor non l'ami?
Io lo conoſco appena,
E intendere non ſo,
Come uman cor mai può
Fuor di Gesù trovar
Altro, che brami.
Come &c.

Aleſ. Figlio, i tuoi grati accenti
Mi ricolman di gioja,
(E mi fanno arroſſir). Godi sì godi,

Ata-

Atanagi, che troppa
Hai ragion di goder: ſon queſti i frutti
Del tuo tenero zelo.
At. Ah! come, oh! Padre,
Meco parli così! conoſco appieno
La mia fralezza. Il Cielo
E' l'autor d'ogni bene: a lui ſi deve
Quanto per noſtro mezzo
Si degna oprar.
Aleſ. Ma l' Uomo
Vi ha parte ancor
At. E ben qual parte? Ah! quella
Ch' è la più vile, o almen, ch' è la
men bella.
Aleſ. Ma il Ciel nell'opre ſue
Se miniſtri ci elegge,
Non è piccolo onore.
At. E' onor, che meglio
Moſtra l'altrui miſeria, o che argomento
Dà a noi di più avvilirci:
E tanto più, Signor, quanto l' ohore
A cui c' innalza Dio ſarà maggiore.
Per fare a noi paleſe
Il ſuo potere Iddio
Solleva ad alte impreſe
Debole mano ancor.
Se liberar diſegna
Il Popol d' Iſraelle,
Se a noi la nuova legge

A promulgar s' impegna;
Un Paſtorello elegge,
Elegge un Peſcator. Per &c.
Aleſ. Godo, che tai penſieri
Ti germoglino in mente: a queſti fiori
Che corriſponda il frutto,
Mi prometto a ſuo tempo. Inſiſti, o figlio,
Provido in fomentarli. Eh! che non giova
Faſtoſa uſcir dal ſuol natìo la pianta,
Se poſcia il Giardiniero
Non la coltiva, e non la cura.
At. E' vero;
Ma queſt' iſteſſo ancora
Del Cielo amico è dono. Ah! ſai, che alfine
Non ſi trovano in noi
Altro, che debolezze. Al Cielo invia
Per me preci, o Signor: digli, che troppo
Fragil ſon' io: digli, che ad ogni paſſo
Temo cadere in cento falli: e digli,
Che mi ſoſtenga ognor ne' miei perigli.
Aleſ. Figlio mio, ſempre più bella
At. Padre, ognor con mio diletto
Aleſ. Trovo in te virtù novella
At. Scopro in te maggior affetto
Arr. Eut. *da ſe a 2* Ed io trovo al mio tormento contento
Aleſ. At. Che mi colma di ſtupor
Arr. Eut. *da ſe a 2* Sempre pabolo maggior.

Aleſ. At. Oh poteſſi appieno eſprimere
Arr. *da ſe a 2* Oh poteſſi il Core ſvellere
Eut. Cor dividere
Aleſ. Figlio mio, tutto il mio amor
At. Padre
Arr. Al fanciullo, al rio Paſtor.
Eut. *da ſe a 2* Fra l'amico, e'l buon

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Aleſ. ARrio, in bocca a un fanciul così ſublimi
Senſi udiſti giammai? Dimmi, s' eccede
Ver lui la mia pietà? Se dee la Fede
E ſoſtegno, e difeſa
Prometterſi da lui?
Arr. Da Atanagi? Signor.. baſta.. non voglio
Irritarti di più.
Aleſ. Troppo m' irriti
Col muto favellar: quei tronchi accenti
Sono di cor fallace.
Arr. Dirò: (ſia con tua pace)
Preſtar fede a fanciulli
Mai da ſaggio non fu.
Aleſ. Prove sì ſcarſe
Oſſervaſti fin' ora? Il loro dire
Ancor non ti convince?
Arr. E' lor coſtume,
Chi temono, ingannar. Vide Atanagi
Che avvertiſti il ſuo ardir, e aſtuto penſa
Adornarlo così. Ah! la malizia
Previen l'età: la lor età, che ſempre
E' fallace, e leggera,
E in cui fidarci è vano.
Aleſ. Anima nera.
Eh! taci. Ogni malvagio

Dal

Dal proprio umor l' altrui misura . Io
ſcopro
Grand' astio in te. Ma pensa; a se medes-
mo
Sarà pena il livore, e'l suo veleno
Vale sol tanto a straziargli il seno .
Nella stagione ardente
Co' suoi vapori il suolo
Ad ingombrare il Polo
Sovente ardito va.
Ma non s' avvede il misero
Che poi ristretti in fulmine
Il Cielo a danni suoi
Precipitar li fa. Nella &c.

Eut. Il Patriarca, Amico,
Par, che si turbi, e del suo nuovo
ſdegno
Cagion non trovo.

At. Eutichio, a noi non spetta
Esaminar l' altrui azioni: abbiamo
Materia in noi bastante,
In che notar noi stessi.

Eut. E bene a noi
Dunque non lice, Amico,
Sindicar l' opre altrui?

At. No, che non lice.

Eut. Perchè?

At. Perchè ingannarci
Molto è facile, Eutichio: e poi, sovente
Quel

Quel che in altri s' osserva in noi si trova,
E in quelli si condanna, in noi si approva.
Chi non sa, che un fallo istesso
Par, che sia negli altri eccesso;
Par, che in noi virtude sia;
O che sia necessità?
Quelli sol senza periglio
Diverrà giusto censore
Chi rimira il proprio core;
Nè ingannarsi mai potrà. Chi &c.

Arr. Ah! Signor mi perdona.....
(Finger conviene.)

Ales. Eh! vanne, e a me davanti
Non comparir mai più.

Arr. Sempre la lingua
Frenar saprò; ma almen....

Ales. Vana lusinga.
Ascoltarti non voglio.

Arr. Ma per tuo, per mio prò...

Ales. No, che al tuo orgoglio
Tanto non devo.

Arr. Alfin mi rese ardito
L' amor del tuo decoro.

Ales. E questa scusa
Peggior del tuo delitto.

Arr. Adunque....

Ales. Adunque, oh! Dio! Ti affanni invano,
Se placarmi vorrai. Vanne lontano.

Arr. Parto: (fanciullo rio!)

Par-

Parto: (crudel paſtore!)
Ah! quale affanno è il mio,
Padre in partir da te.
Ma almeno (invendicato
Non reſterà il mio onore.)
Non mi ſcacciare irato,
Non ti ſcordar di me. Parto &c.

Aleſ. Parta pure l'indegno:
Non ho deboli ſproni a tanto ſdegno,
Miei figli, in queſto Mondo
Non v'è gioja ſincera: a queſta unito
Ne va ſempre il dolor. Quando ritrovo
Nuovi ſeguaci al mio Gesù, diſcopro
Qualche perfido core:
Ma grazie al Ciel, che diſcopriſſi,
Eutichio
A tuoi ritorna, e penſa,
Che vi torni diverſo. Altri coſtumi
Eſige il nuovo ſtato: altra diviſa
Un fedel non addita,
Che l'Innocenza a viva Fede unita.

Eut. Santo Paſtor, nuova virtù m'infonde
Ogni tuo accento, e ſpero
Tutto eſeguir, ſe il Ciel mi aſſiſte: in lui
Ripongo ogni mia ſpeme.

Aleſ. E ſe i tormenti,
Se un Tiranno crudel, ſe il Genitore
Tentano indebolirti; allor che mai
Eutichio, Figlio mio, dì, che farai?

Eut.

Eut. Che farò? Fanciul ſon io,
Ma il gran Dio meco ſarà.
Che farò? ſe ſon fedele,
Perchè chiedi che farò?
Sveller sì dal petto il core
Rio tiranno a me potrà:
Ma Gesù, ma il ſanto Amore
No, che ſvellermi non può. Che &c.

At. Fede, divina Fede, oh! quanto iſtilli
Anche ne' petti imbelli
Di vigor, di fortezza! e ciò non baſta
A ſcoprirti per vera?
Oh! umana cecità!

Aleſ. La eletta ſchiera
Sia tua cura, Atanagi
Fomentar nella Fede; ognor l'aſſiſti
Indiviſo compagno;
Abbandonar non dei l'opra, che il Cielo
Per tua mano compì. Per quanto intorno
Frema l'invidia, a ſoſtener t'accingi
Mille nemici ognor: queſti frequenti
Sono, Atanagi, a chi l'onor divino
S'affanna in propagar. Un bel trionfo
Non è figlio dell'ozio: Il Sol più bello
Fra le nuvole appar: nelle tempeſte
Si peſcano le perle. Itene o cari
Fortunati fanciulli, unico oggetto
Dio ſia del voſtro affetto, a Dio ſi drizzi
Ogni voſtro penſiero:

Ne'

Ne' voſtri labbri riſonar non s' oda
Altro, che Dio: sì sì Dio ſia preſente
Ne la lingua, nel core, e nella mente.
Aleſ. Figli miei, ſe in voi ſi accende
Eut. Sommo Dio, ſe in noi ſi accende
At. Così bella in voi ſe ſplende
a 3. Della Fe la nuova face,
Aleſ. Santa ſpeme la fomenti
At. L'alimenti amor verace
Eut. Mai non perda il ſuo chiaror.
Coro di Della Fede in noi la face
Fanc. Mai non perda il ſuo chiaror
Aleſ. Che ſe mai fiato di averno
At. *a 2* La contraſti; ah! non l'eſtingua.
Eut. Pria che pera, o Sole Eterno,
Al. At. Deh! la chiama in un coll'alma
Dalla ſalma alla tua ſfera.
Eut. Deh! l'uniſci al tuo ſplendor.
Coro di Pria che pera, o Sole Eterno
Fanc. Deh! l'uniſci al tuo ſplendor.
Aleſ. Vanne, vanne Atanagi, oh! di tue glorie
Quanto mi ſcopre il Ciel! Gioco sì degno
Fia di ſalute un pegno
All' empio Giocator, che il rio coſtume
Tua mercè deporrà. Tu della Fede
Sarai forte colonna, e del Vangelo
Tromba ſonora. Oh! quante Terre, oh! quante
Feconderai col tuo ſudore ad onta
De'

De' maggiori diſaſtri! In te un eſempio
I ſanti avranno: in te la ſua rovina
Troverà l' Ereſia: ſchermo, e difeſa
L'adorabile Auguſta
Triade troverà. Tu lo ſplendore
Di Aleſſandria ſarai. Tentate invano
Sopraffarlo, atterrirlo empj Tiranni:
Tutti inſieme gli affanni
Abbatter nol potranno.
Gregge, Gregge felice, alla ſua cura
Dal Ciel commeſſo! Oh! quanto
Egli a tuo prò ſi affanna! Ugual Paſtore
Non troveraſſi mai. Ma quali onori
Si fanno a' libri ſuoi! Di queſti il Mondo
Ne va faſtoſo, e tutta
Ne tripudia la Chieſa.
Ah mi perdo Atanagi, e mi confondo
Tutte in ridir le glorie tue, le doti
Onde tu vai adorno.
Oh! grand'Eroe! Ma oh! Dio!
Che diſſi mai? Che vidi? Ove ſon io.
Coro di Ch. Che del Ciel, che della Chieſa
Sei l' Amor, ſarai Difeſa.
Nobil prova, o gran Fanciullo,
Un Traſtullo oggi ne fu.
Creſci dunque, dove il Sole
Spiegherà l' aurate chiome,
Glorioſo anche il tuo nome
Andrà unito alla Virtù.

IL FINE.